

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

DALLA CAMPANIA FELICE

II.

Pare una pagina di storia medievale, ed è cronaca contemporanea del secolo ventesimo. Nola appare al viaggiatore in uno sfondo d'azzurri monti lontani, in una verde pianura alberata biancheggiante di borghi l'uno poco distante dall'altro. Il sito è incantevole; ma, quando vi giunti, ogni contemplazione di paesaggio era distratta dalle brusche evoluzioni della cavalleria, che chiudeva gli sbocchi delle strade. Ne domandai a un mio conoscente di Nola, e mi rispose che s'era seduta del Consiglio Comunale e si temeva uno scoppio d'indignazione popolare verso il partito che governava la città. Sono Bianco — soggiunse — in aria di mistero! Che cosa significa esser Bianco? Allora mi raccontò la curiosa divisione dei partiti locali in Bianchi e Neri, come se si vivesse a' tempi faziosi di Farinata degli Uberti.

Non rivalità politiche di progressisti e di retrogradi, non accensioni improvvise d'ire popolari verso i privilegiati della fortuna, non monarchia e non repubblica, il fondo della lotta civile non era che l'odio e l'astio fra due potenti famiglie. Pieno medio-evo barbaro, primitivo!

La ragazzaglia sbucò dai vicoli agitando bandiere bianche e nere; si agitarono tra loro fra i gridi acuti delle donne che portavano sul petto l'immagine del santo patrono del loro partito. Mi parve sentire in quel pandemonio che il santo protettore dei Neri fosse stato denunziato all'autorità giudiziaria per non so quale reato di falso o truffa in cambiali. Per compenso i Bianchi avevano sguinzagliato orde di scamiciati dagli occhi biechi e dai poderosi randelli. Dopo i rituali squilli della polizia la folla fu respinta con qualche testa rotta e con qualche naso confuso.

I padri coscritti avevano avuto così il tempo di deliberare nella rocca custodita dalla forza pubblica (1). Fra i dimostranti notai alcune delle donne dal colorito olivastro, fleussute, pienotte, che ronzavano intorno a un giovane prete, un pezzo d'Ercole, che, con le sue ardite occhiate, aveva tutto l'aspetto d'un cavalleggero travestito da canonico. Non si può credere quanta sia la potenza dei preti nel loco natio di Giordano Bruno, dove l'unico istituto d'educazione è il seminario posto nel bel palazzo costruito su disegno del Vanvitelli, sotto le verdi frescure d'una collina, sede di un convento di frati. I preti usano dei loro diritti civili, partecipano alle lotte elettorali, dominano nelle famiglie e nelle scuole. Nola non ha un regio Liceo, v'è quello annesso al seminario e l'altro in un paese vicino a Mugnano del Cardinale, pareggiato, retto da preti. E i preti sono allegri! Amano la buona tavola e le belle figliuole d'amor platonico per non incappare nel rigore vescovile; e il fiasco paesano col vinello rosso e le ragazze con i casti abbracciamenti e gli sguardi pudichi spianano a quei reverendi la via del paradiso. Non è anticlericalismo di maniera; è osservazione dei fatti veduti e non risaputi da altri. Avrei una serie di avventure bocciaccesche da raccontare, confidatemi da un giocondo prete nolano de' dintorni, che le belle ragazze, in mia presenza, salutavano con un grazioso sorriso. Il rubicondo prete, dall'alto del suo carrozzone, sfiorava i visini contenti con l'infocciata frusta. La mollezza orientale di costumi permette a molti di far pompa delle proprie odalische fuor di famiglia, e riduce all'esaurimento giovani forti di fibra e d'intelletto, e capaci di illustrare la regione con il loro ingegno. E ne hanno dato le prove prima che il piacere ne avvelenasse e ne intorbidasse la giovinezza.

Vicino al profumo delle alcove un tanfo di mona-

steri; la religione stemperata in pratiche esteriori e in riti paganeggianti, a malgrado della tetragine monastica, e significata dalla solita paura dell'inferno, sfidato allegramente dai preti per un bel paio d'occhi neri. Poveretti! Bisogna compatirli. Troppo ridente è il loco e mite il clima; troppo languido l'occhio delle donne.

Da Nola a S. Paolo Belsito si corre dolcemente per una bella strada ombreggiata. Andai a vedere la rarità del luogo; il taglio secolare che

in mezzo alla campagna solitaria protegge l'ombra dolce al viandante.

Versi che un poeta randagio compose sotto il taglio, in un pomeriggio afoso di luglio. Alberi, alberi! Il viale sale tra ville chiuse e giardini ombrosi, placido nido d'amore. Il verde è interrotto da un grosso edificio; è l'ospizio de' vecchi affidati alle cure delle Piccole Suore. Opera mirabile di carità e di abnegazione, che compensa i poveri vecchi dell'abbandono de' figli. Entrai e conobbi alcune suore; una vivace spagnuola che parlava il dialetto napoletano e non se ne andava, se non quando aveva ricevuto l'obolo; la madre degli invalidi, una inglese scarna e taciturna; la galezza latina e la pazienza anglo-sassone. Civiltà, igiene e carità spuntano questa volta sotto le bianche tende monacali. Mi servirono il caffè nel refettorio dove era scritto: « la verità sia sempre su i nostri labbri, la carità nei nostri cuori ». — A guastar l'effetto delle mie buone impressioni mi stava innanzi impettito e ben pasciuto uno zotico ragazzone; il cappellano delle suore; un pupazzo di terracotta.

Per il verde viale ombreggiato arrivai a S. Maria Apparente, al santuario che sorge su Livere. La chiesa, meta d'affollati pellegrinaggi, è officiata dai frati minori. Ci ricevette il padre guardiano conuntuosa cordialità non dissimulante un certo fastidio. Un roseo frate in cotta bianca sgusciò da una porticina socchiusa. Nel visitare il convento mi accorsi d'alcuni ragazzi vestiti da frate che ci guardavano da una terrazza.

Prima che fissassi lo sguardo su di loro, a un cenno misterioso, obbedendo alla regola, i passerotti disparvero; e io pensai a quelle anime costrette a una vita di rinuncia, prima che la volontà si potesse liberamente manifestare. Il guardiano ci condusse alla sua cella ariosa, donde si godeva un panorama incantevole: il castello di Cicala e la montagna boscosa, la pianura verde, alberata, ricca di grano, di vigne, di canepa, di frutteti. San Giuseppe, Ottaviano, Somma biancheggiavano a' piedi del Vesuvio. In verità il padre guardiano era vicino al paradiso!

Al ritorno uno sparo di mortari, in vicinanza di San Paolo Belsito, mi fece immaginare una festa. Tutt'altro che festa! Passava il feretro d'una giovinetta diciottenne, e le donne piangevano. Le campane squillavano a festa; gli spari si succedevano a brevi intervalli. Così la morte accompagnava l'orfana giovinetta alla tomba, lietamente, per averla salvata dai pericoli della vita.

Carlo Villani.

Sciopero e contratto di lavoro

Accenno ad una questione vitale nei rapporti tra capitale e lavoro. Si tratta, nella nuova elaborazione giuridica della locazione d'opera di conciliare l'obbligatorietà contrattuale dei contraenti col diritto allo sciopero, che non è che il volontario allontanamento concordato degli operai dal lavoro. Perché è evidente che mentre il contratto di lavoro obbliga l'individuo ad un lavoro, oppure a far lavorare, lo sciopero operaio rompe questo dovere e rappresenta teoricamente una concreta e immediata violazione del contratto stesso. Ma se l'evoluzione economica moderna ha considerato un diritto lo sciopero, alla stessa guisa che un

proprietario ha il diritto di chiudere la sua officina, nella ammodernata costituzione giuridica del contratto di lavoro — che viene presentemente tentata in Italia, in Francia e altrove — occorre lasciare integro lo spirito, la *vis* dell'accordo contrattuale, e circondare lo sciopero di quelle formalità, che non sono in contrasto antitetico colla dazione d'opera, ed almeno formalmente ne rispettano il vincolo giuridico costituito. Un problema essenzialmente delicato e fondamentale, perché il suo valore non è dato dal semplice formalizzare lo sciopero, ma dalla pressione regolatrice etico-economica che la forma mantiene sull'azione del diritto stesso: in modo da favorire, da facilitare quell'*entente* cordiale tra capitale e lavoro, che noi individualisti preconizziamo.

Non è quindi inopportuno esaminare la soluzione che altri popoli hanno prescelto: l'esempio degli altri costituisce sempre, se non un ammaestramento, un utile avvertimento.

L'ultima sessione del Consiglio del Lavoro Francese è stata appunto consacrata alla discussione di un progetto di legge tendente a modificare l'art. 1780 del Codice Civile Francese per introdurre delle disposizioni relative all'avviso preventivo che padroni da una parte e operai dall'altra devono dare per rescindere il loro contratto di locazione d'opera. In tale materia attualmente in Francia, come in Italia, bisogna riferirsi agli usi locali. Si trattava quindi di sostituire questi usi con regole generali e precise che sarebbero applicabili a tutti i casi, salvo certe eccezioni determinate. Queste regole sarebbero le seguenti: il termine sarebbe di una settimana almeno per i domestici e gli operai, e di un mese almeno per gli impiegati. Il preavviso non sarebbe necessario se la locazione d'opera fosse rescissa da uno dei due contraenti durante i primi 15 giorni per gli operai ed i domestici, durante il 1° mese per gli impiegati. Ed esso non sarebbe obbligatorio in caso di forza maggiore o di un motivo grave. Su questi diversi punti non si è verificato alcun dissenso profondo fra i membri del Consiglio Francese. Ma non si sono messi d'accordo su di un altro punto importantissimo, che riguarda più da vicino il problema giuridico da noi delineato. Uno dei membri, il Sig. Briat, ha proposto d'inserire nel progetto una disposizione così concepita: « Lo sciopero essendo una *sospensione* di lavoro, il tempo del preavviso non è obbligatorio ».

Con ciò il problema della regolarizzazione giuridica dello sciopero era stato messo con chiarezza sul terreno della discussione.

L'obbligo del preavviso avrebbe dato all'esercizio del diritto di sciopero una di quelle formalità, anzi la formalità essenziale, che lo avrebbe fatto rientrare nell'ordine giuridico, e avrebbe mantenuta integra la *vis* della locazione d'opera. Il contratto di lavoro non ne verrebbe offeso, e lo sciopero sarebbe una rescissione concordata di contratto, eseguita nella più corretta forma giuridica.

Con una recente sentenza la Corte di Cassazione di Parigi aveva deciso che quando uno sciopero scoppia senza che il padrone abbia avuto il preavviso nel tempo fissato dagli usi locali, l'abbandono del lavoro costituisce per gli operai rottura del contratto, e li sottopone a tutti i procedimenti civili per il rifacimento dei danni. I socialisti francesi si sono dunque spaventati di questa giurisprudenza, ed hanno fatto di tutto perché nel Consiglio del Lavoro fosse prevalsa la soluzione contraria. E questo appunto era lo scopo della proposta Briat, che fu approvata da soli 19 voti contro 18, e che sarà per conseguenza sottoposta al Parlamento francese, se il Governo farà suo il progetto del Consiglio del Lavoro.

Questo dunque combina l'obbligatorietà giuridica del contratto di lavoro col diritto dello sciopero immediato; questo resta così completamente libero nel suo esercizio. E la combinazione si fa su di una teoria nuova; quella, non più della cessazione volontaria del lavoro, ma della *sospensione* della locazione d'opera. Secondo essa il contratto resterebbe integro, e manterrebbe la sua forza. La rescissione non risulterebbe da questa inadempienza temporanea del contratto; il quale sarebbe come messo in sofferenza: dipenderebbe dagli scioperanti — operai o padroni — di richiamarlo in vigore a loro semplice volontà. Il giorno in cui piacesse agli operai di ritornare al lavoro, la porta dell'officina dovrebbe riaprirsi; e così il giorno in cui i padroni volessero riprendere la loro industria, gli operai docili sarebbero

(1) Ora so che pochi giorni fa, con decreto reale, è stato sciolto il Consiglio Comunale di Nola.

obbligati pel contratto sofferente a ritornare al lavoro.

Ora questa teoria è per noi assolutamente inaccettabile. E primariamente per ragioni di equità etica, giuridica ed economica. Perché, nel fatto, nella vita concreta del giorno, uno stato di diritto uguale a quello proposto dal Consiglio del Lavoro francese si risolverebbe nell'esclusivo esercizio del diritto di sciopero soltanto da parte degli operai. E la vita operaia sente ancor oggi troppo dell'azione più o meno violenta ed antiliberale delle associazioni professionali, risente ancor troppo dello spirito antitetico tra il lavoro ed il capitale che domina nei reciproci rapporti fra loro, ed anche della ineducazione economica e politica dei proletari per non essere evidente come tale futuro monopolio della non obbligatorietà del preavviso in caso di sciopero costituisca, nella bilancia economica, un vero danno permanente, esclusivo e perciò non equo pel capitale. Il che infuirebbe alla fine sull'economia generale del paese.

Ed anche ragioni di correttezza economica impongono la non accettazione della teoria francese. I due partecipanti alla produzione dovrebbero sempre, almeno in un sistema produttivo meno tumultuario del nostro, mantenere una correttezza, una specie di regolarità formalistica nei loro rapporti. Essa non sarebbe vacua di significato, e l'obbligatorietà del preavviso per l'esercizio di sciopero servirebbe a togliere allo sciopero stesso quella violenza rivoluzionaria, quello spirito di disconoscimento dei diritti altrui, quel sentimento di antagonismo irriducibile col capitale, i quali oggi sono caratteristiche del fenomeno, e nello stesso tempo rendono più difficile l'accordo, la mutua simpatia, la reciproca stima tra i due contendenti.

Il non preavviso dovrebbe anche non essere ammesso per l'utilità superiore dell'economia del paese. Lo sciopero costituisce in ultima analisi un disordine, una perturbazione nella vita economica del paese, per quando diretto a raggiungere tra capitale e lavoro un equilibrio più stabile. Ora è evidente che costituirebbe sempre un vantaggio per tutti il ridurre, il restringere, il limitare i danni che ne provengono. Col preavviso si può infatti determinare un'opera preventiva sia da parte del capitale che da parte del lavoro, diretta ad attenuare o ad eliminare le future conseguenze immediate della sospensione del lavoro.

Dunque l'obbligo del preavviso costituirebbe per noi un'utilità uguale per i due partecipanti alla produzione e per l'economia generale del paese, una formalità che dà ai rapporti fra capitale e lavoro la correttezza necessaria, ed anche uno stato giuridico equo, in quanto mette alla pari ed in teoria ed in pratica i due contendenti.

Non solo: questa soluzione non offenderebbe il principio supremo dell'obbligatorietà contrattuale del lavoro: eticamente questo rimarrebbe efficiente di diritti e doveri; lo sciopero rientrerebbe anzi nelle varie forme assunte da questi diritti e doveri. Sarebbe forse la soluzione più eticamente elevata, più economicamente equa e meno dannosa che si possa dare al problema della combinazione tra l'obbligo che deriva dal contratto di lavoro ed il diritto allo sciopero, che è il diritto a fare in più quello che se fatto da un solo individuo significherebbe l'immediata rescissione del contratto, obbligandolo al risarcimento dei danni. Sarebbe una forma che attenuerebbe il contrasto fra questi due principi giuridici.

Dice l'autore della proposta al Consiglio del Lavoro francese che l'obbligo per gli operai del preavviso, in caso di sciopero, significherebbe la soppressione dello sciopero stesso. Ma questa osservazione non ha base. L'esercizio di tale diritto, rispettabilissimo, malgrado l'abuso che se ne fa, resterebbe integro: richiederebbe soltanto, o per meglio dire, il periodo di preavviso permetterebbe maggiore ponderazione, maggiore serietà, e maggiore considerazione delle conseguenze, ed anche maggior valutazione dei diritti e delle possibilità del capitale.

La quale conseguenza, combinata con quella già esaminata di una maggior correttezza nei rapporti fra capitale e lavoro farebbe sì che l'obbligatorietà del preavviso si ridurrebbe ad una formalità di un'efficienza enorme sulla evoluzione economica e individualista, in quanto potentemente coopererebbe al ravvicinamento morale ed economico del capitale e del lavoro.

Altrimenti l'evoluzione del diritto di sciopero e della locazione d'opera darebbe luogo a questa curiosa antinomia storica: prima un operaio poteva col preavviso rompere il suo contratto, ma ciò non era permesso a cento operai agenti in accordo. E questo era irrazionale. Oggi la disruzione brusca dal lavoro sarebbe interdotta ad un operaio solo, ma sarebbe legittima quando fosse il fatto di 100 operai; e questo non sarebbe certamente meno iniquo ed assurdo.

Giov. Amadori-Virgili.

LA ROMAGNA NE' SUOI POETI (PROFILI LETTERARI)

III.

LUIGI ORSINI — Dopo l'*idillio* descrittivo e rappresentativo, dopo l'*elegia* mesta ed accorata, l'*epopea*, alata, superba, trionfale.

I colli e i piani romagnoli, che abbiamo visti popolati di sogni e fantasmi poetici, qui splendono e risuonano d'arme, d'audacie, di gloria.

In Luigi Orsini, imolese, che è anche uno squisito poeta idillico ed elegiaco, noi amiamo ed ammiriamo primamente e precipuamente il cantore delle rivoluzioni e delle cospirazioni romagnole nel periodo venturoso del nostro risorgimento nazionale.

La *terzina*, linda e snella, è stata abilmente e saggiamente lavorata a raccogliere nel suo breve giro l'onda larga e maestosa del movimento e del ritmo eroico; le figure austere e severe dei patriotti sono state amorosamente rese in tutta l'interezza del loro pensiero e della loro opera, nel l'ordinata rassegna delle varie città e dei vari avvenimenti.

Al vederli sfilare davanti — baldi, sereni, rinnovati — i prodi, i cui nomi, fin da giovinetti, ognuno nella nostra città, avevamo imparato a conoscere dal racconto vivo dei nonni o dai ricordi marmorei eretti dalla gratitudine dei concittadini, l'animo resta ammirato e commosso.

L'orgoglio paesano e regionale, misto a un senso di profonda e sentita venerazione, assurge al decoro e alla santità di vera religione della patria.

L'idea e il senso del dovere e del sacrificio germogliano e si radicano saldi e tenaci nell'animo che rivive tutto il tumulto e il fervore di quella primavera di entusiasmi e di martiri.

Così, ancor una volta, la poesia, rinnovata di spiriti e di forme, compie l'ufficio di educare le menti e di accendere ed infiammare i cuori.

Al grido irrompente di guerra e di libertà, ecco, come concordati sorelle, levarsi e cingersi d'ira e di ferro le sette città romagnole: Imola, che s'immerge nel bagno di fresscura de' suoi cento orti; Faenza, che risuona di calce e telai; Forlì, che s'adagia a l'ombra dei pioppi e delle guglie; Cesena, che stende le braccia pei clivi come una donna in languido sonno; Rimini, che si specchia nel mare, mesta e dolente nella sua vecchia storia d'amore; Lugo, che altra volta ha saputo rispondere all'onta straniera; Ravenna, che ha la prona fronte cinta di pini, e che si lagna del mare che lento l'abbandona.

Libera così per l'opera e il pensiero de' suoi figli, la Romagna scrive i loro nomi gloriosi e benedetti sul libro verde dei campi, dei clivi, delle colline.

E in mezzo a quei nomi, là dove la pianura è più triste e sfiorita — come una scena di amore e di dolore leggendario — ella scrive il nome del Grande, che, inseguito dalla rabbia austriaca, compone, nel povero casolare di Mandriole, la morente fidata compagna, che volle con lui partire e baci e fucilate.

Fine e garbato artista anche quando il suo verso s'indugia a rispecchiare tutta la rosea e virginea llettezza di *Primavera* e la tenue e pensosa melanconia di *Autunno*, o balza ardito e novatore ne' contrasti dell'anima e della società, Luigi Orsini è, per me, più vero e migliore poeta quando canta la sua

... Romagna benedetta e bella
cui circonda un giro glorioso
d'agili torri e memorie castella.

IV.

ANTONIO BELTRAMELLI — Senza aver mai scritti versi e rime (almeno io non ne conosco: solo so della sua collaborazione con Luigi Orsini a un libretto per opera, *La Nave Rossa*, che specialmente i romagnoli attendono di gran cuore) Antonio Beltramelli è certo uno dei più geniali e arditi poeti della nostra giovine letteratura romanzesca e novelliera.

La sua prosa, ricca d'immagini, di suoni, di colori, con tinte e mosse vittorugiane, con un motivo ritmico predominante che ci ricorda Gabriele d'Annunzio, ha tutta la caldezza e tutti gli impeti melodici e vigorosi della lirica e della tragedia.

La novella del giovine forlivese — come del resto di tutti i moderni — ha per iscopo non già il racconto, più o meno intricato e interessante, di avvenimenti e di cose, bensì la rappresentazione viva, plastica, immediata, dello stato vario e multiforme della psiche popolare, d'una psiche primitiva, aspra, torbida, violenta.

Cresciuto in austera, dolente solitudine, il Beltramelli non poteva avere dell'arte altro concepimento e altra visione.

Egli cerca e trova i suoi personaggi nella parte più solinga e più triste della Romagna, nella radura e nella macchia che va da Cervia a Ravenna, dove la marina è stagnante, e, tra i boidi della palude e le rame conteste della selva immobile, fiorisce, attossicata, la malaria.

E gli uomini e le passioni che lottano e si agitano in questo sfondo di silenzio fosco e di morte lenta, hanno tutte le stimmate e l'impronte della vita vissuta e dell'ambiente.

Scarniti dalla febbre e dalle fatiche, con l'animo pregno di odio e dominato dalla imperiosa e voluttuosa sete della vendetta, essi sentono ribollire nelle loro vene l'acre bramosia del sangue e della sopraffazione.

Urland, che, nella notte profonda, acquattato tra cespugli di ginepro, apposta la figliola del fratello, Mariù, e la strangola, mentre essa, cantarellando, se ne tornava timidetta a casa per la foresta, e crede di aver data così una sposa a Zuli, morto per maltrattamenti ricevuti nella casa dello zio, a cui lo aveva affidato nel suo partire per l'America, Urland è il tipo idealizzato di quelli che felicemente il Beltramelli ha chiamato in *Primogeniti*, e che assomigliano, forse un po' troppo, ai trogloditi e ai selvaggi delle caverne e delle palafitte.

Ad ogni modo, ripeto, il forte novelliere ha voluto idealizzare e far passare nella luce di una potente creazione artistica queste figure d'uomini, che, nati nella landa diserta, tra le acque verdognole e salmastre, oppressi dal lavoro sifibrante e mal retribuito, conservano ancora gli istinti indocili, belumi, direi quasi, delle genti primigenie.

Che se poi all'opera mondiale dell'ambiente, delle tradizioni ataviche e morali, si aggiungono le ire cieche della politica, allora si spiega facilmente come così spesso il tenebroso della selva sia rotto dal luccicare del coltello e il silenzio della landa dal rombo dello scioppo.

La foresta di pini, che ha ispirato Dante e Byron, che fu ed è degna corona alla gloriosa città di Ravenna, sede d'imperatori e di re, ha assorbita la copiosa vena poetica del giovine romanziere, che tutte ascolta e coglie le voci che vengono dal mare, dalle tombe, dall'anima vecchia e nuova della sua gente.

G. Partisani

CRONACHE TEATRALI

La Gioconda al Comunale

Il successo della prima rappresentazione si è accresciuto nelle successive. L'opera piace sempre più, e l'esecuzione appare anche più accurata e sicura. E, ogni sera, il pubblico di Cesenati e di forestieri accorre in maggior quantità, entusiasmandosi nei punti culminanti dello spettacolo, e acclamando con calore e slancio spontanei i valorosi artisti.

La Signora Bianchini Cappelli si è interamente impadronita dell'anima della folla, e la tiene da Signora assoluta con la bellezza e la grazia del canto, e con la potenza della interpretazione. Nessuno può sottrarsi al fascino della sua arte, che, specialmente nel 4.^o atto costringe tutti ad una intensa commozione, destinata sempre ad esplodere in applauso delirante.

Questa sera Sabato è serata della celebre cantatrice: e la ricerca affannosa dei palchi e dei posti assicura un teatro splendido, un pubblico immenso, che renderà il dovuto onore alla trionfatrice della attuale stagione.

Il tenore Bieleto è seguito dalla simpatia ognor crescente del pubblico. Egli è sempre il cantante e l'artista coscienzioso, che dà tutto se stesso per il buon andamento dello spettacolo: e le sue eccellenti qualità gli procurano, ad ogni rappresentazione, frequenti approvazioni: nutriti applausi accompagnano la romanza « *Cielo e Mare* »; duetto con Laura al 2.^o atto e quello con la Gioconda al 4.^o

Sempre molto bene la Signora Paganelli, che tutte le sere deve dare il *bis* dell'aria del 1.^o atto.

Davvero in un'opera così lunga, a *bis*, e specialmente quello del ballo, non dovrebbero mai chiedersi, e tanto meno concedersi: ma il pubblico vuole quello che vuole, e purtroppo non c'è il Cardinal Rivarola, amico d'Archivio del nostro Direttore, per impedire con un editto, e quel che più vale coi gendarmi, che i non discreti desiderii della folla siano appagati.

Molto applaudita la Signora Bastia Pagnoni nel 2.^o atto, e assai apprezzato e applaudito il baritono Pignataro nel monologo del 1.^o cantato e detto con molta arte, e nella barcarola del 2.^o

Il basso Carrozzi ha degnamente sostituito il Picchi in luogo del Fiegna: esso ha buona voce e buon metodo: ed il pubblico lo ha calorosamente approvato.

Le rappresentazioni avranno termine col giorno 24; e si succederanno nello stesso ordine come nella passata settimana.

Giovedì sarà serata del M.^o Zuccani, e Domenide Bioletto. Ormai tutto fa credere che al felice esito artistico e corrisponda quello finanziario. E noi di ciò vivamente ci compiacciamo, perchè così sarà assicurata la continuazione di questi ottimi spettacoli negli anni venturi.

L' o. j.

L' opera "Lilia" al Comunale di Lugo

Non potei assistere alla *primière* che Sabato sera fu rimandata; e dovetti contentarmi della cortese concessione di assistere alla prova generale. Pur tuttavia l'opera del mio concittadino maestro Pratella, che tentava per la prima volta nel suo paese nato la fortuna del teatro lirico, mi fece, nell'incompletezza della esecuzione artistica e scenica, l'impressione di un lavoro accuratamente concepito e felicemente riuscito.

Senza falsa modestia, era ed è lontanissima da me l'idea di far della critica più o meno sapiente. Chi a critico si atteggia crede di dover trovare ad ogni costo i difetti anche dove essi non sono; e non può venir meno all'obbligo di analizzarli e di riprendere, sentenziando.

Io invece senza preoccupazione ho ascoltato, e senza preoccupazione scrivo.

Ripeto dunque che l'opera «Lilia» mi parve cosa veramente buona: buona sopra tutto per la serietà delle intenzioni, per la spontaneità della vena melodica, per la sapienza dell'istrumentazione. Certo si sente in qualche momento che è la composizione di un giovane; non ancora affermata con uno stile proprio: e qua e là si notano esuberanza di tinte, e troppo manifesta ricerca di effetti. Ma il valore dell'affermazione artistica non ne rimane di molto diminuito: e tale affermazione segna ad ogni modo il passo sicuro di colui che si avvia alla vittoria.

Non è il caso di ricordare tutti i punti migliori dello spartito. Impressiona subito favorevolmente il preludio, ricco di spunti melodici e di movimento strumentale: appare ben ideato il gran concertato che segue il racconto del pastore; e son pieni di passione così la protesta d'amore di Aman a Lilia, come quella di Eva ad Aman. Nella seconda parte è di ottima fattura l'interludio, che finisce col coro delle «Voci della notte»; palpita di sentimento schietto e vivissimo la meditazione e preghiera di Lilia, che è seguita dal motivo trionfale dell'apparizione dell'angelo; e felicissimo è il finale, pieno di contrasto e di affetto.

L'attesa a Lugo è vivissima, e certamente il successo sarà trionfale. Io mi congratulo frattanto col Maestro per l'opera sua, e auguro a lui la fortuna che meritano il suo ingegno, la sua modestia e la sua operosità.

L' o. j.

Di Lugo ci scrivono sulla 1.^a rappresentazione:

Mercoledì si ebbe la *primière* dell'opera «Lilia» del concittadino Bahila Pratella, e come si prevedeva il successo fu enorme.

Fu bisdato, nella prima parte, il grandioso che è di grande effetto, e piacque assai il racconto di Eva. Al finale un nuovo e prolungato applauso, con molte chiamate dell'autore e degli artisti al prosenio.

Nella seconda parte scoppiò un vivo fragoroso applauso alla romanza di Lilia e all'apparizione dell'Angelo: e del concertato si richiese ed ottenne il bis. Si volle anche più volte l'autore alla ribalta, e a lui fu presentata una corona di bronzo, offerta dal Corpo corale di qui.

Alla fine dell'opera un interminabile applauso salutò ripetutamente autore ed artisti. Grande entusiasmo.

Nostre Corrispondenze

Da Mercato Saraceno

13. 9. 905 — La cortesia di alcuni cittadini di Sarsina ci ha chiamati lassù l'altro giorno ad un banchetto offerto al neo Deputato Provinciale Sig. Pietro Zappi. È inutile dire che riuscì una manifestazione di stima e di affetto verso l'egregio rappresentante e tutore degli interessi della nostra vallata.

Per ultimo, su proposta dell'egregio Dott. Torsellini, fu aperta una sottoscrizione pubblica a beneficio degli sventurati della forte Calabria. Lo slancio fraterno con cui la proposta fu accolta e il nome dei componenti il Comitato, sono arrischiata del più lusinghiero successo.

Anche qui, auspicio il Municipio, il quale ha concorso con una somma rilevante, è stata aperta una sottoscrizione che confermerà, senza dubbio, quei sensi generosi che animano come sempre la nostra cittadinanza.

Mentre registriamo con piacere queste notizie, ci duole di dover leggere ancora — passati i bollenti furori elettorali — certe corrispondenze anziché non fegatosi.

Non sarebbe meglio finirli una buona volta con tanti pettegolezzi?

CESENA

PEI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO

Lo slancio di carità e di solidarietà italiana a favore dei nostri fratelli del mezzogiorno, che accomuna ed unisce ogni classe di cittadini, senza distinzione di opinioni e di classe, è il maggior conforto che potesse derivarci da tanta sventura.

Questa santa concordia si è rispecchiata anche nell'adunanza, che si è tenuta Mercoledì scorso nel nostro Municipio per invito del Sindaco e si rispecchia nel manifesto che annunzia e raccomanda la raccolta delle offerte.

Noi non possiamo, da parte nostra, che eccitare tutti gli amici ed i lettori a dare il loro obolo come alta manifestazione di umanitaria sollecitudine e di profondo senso d'italianità, dietro il luminoso esempio dell'amato Re nostro, accorso nei paesi colpiti dall'immane disastro a porgere l'aiuto del Capo della grande italiana famiglia ai danneggiati, e ad attestare ad essi ancor una volta l'unità materiale e morale della Patria.

×

La Società dei Reduci ha deliberato di destinare in pro dei danneggiati la somma di Lire cento, in luogo di quella che sarebbe stata erogata a festeggiare la prossima ricorrenza del XX Settembre.

Il nostro concittadino Comm. Alessandro Bonci prenderà gratuitamente parte ad una straordinaria rappresentazione del *Rigoletto* alla Scala di Milano, tutta consacrata allo stesso scopo. Vi agiranno pure gratuitamente la Pinkert e Battistini.

Convegno ciclistico-automobilistico — Domani è la gran giornata. Il convegno ha assunto proporzioni grandiose, specialmente per il graditissimo intervento di cento ciclisti della simpatica arma di bersaglieri arrivati fino da stamane a Cesena.

La sfilata avrà luogo domani 17 alle ore 16, percorrendo i tre corsi della città, la Piazza Vittorio Emanuele e il viale Mazzoni.

Ricchi premi sono preparati per i vincitori, e trovano esposti nella vetrina Artusi.

A tutti gli amabili ospiti il nostro cordiale saluto.

Consiglio Comunale — Oggi, Sabato 16, è fissata l'apertura della sessione autunnale.

Necrologio — Mercoledì u.s. cessava di vivere, a S. Vittore, nella verde età di anni 49, ANTONIO GUALTIERI.

Uomo probò, austero, cortese, resse le sorti del Municipio di Roversano per oltre 10 anni, e in quest'ufficio difficile e delicato seppe spiegare tutto lo zelo, l'attività e l'intelligenza di una mente aperta e di un cuore generoso.

I funerali, che ebbero luogo il giorno seguente, riuscirono dignitosi e degni dell'estinto.

Molte e belle corone dei parenti e degli amici ornavano il carro funebre, i cui cordoni erano tenuti dal Capitano dei R.R. Carabinieri di Cesena e dagli Assessori comunali di Roversano.

Il Municipio di Cesena aderì alle onoranze inviando, quale suo rappresentante, l'Assessore Giovanni Gualtieri.

Alla desolata famiglia e ai fratelli dell'estinto le condoglianze vive e sincere di tutti i buoni.

Ospite illustre — La domenica scorsa fu a Cesena l'illustre pittore prof. Achille Casanova di Bologna, chiamato dalle sorelle Italia e Anita Gasperoni a decorare la cappella mortuaria, che con nobile e pio pensiero hanno dedicato alla memoria dei loro genitori.

Il Casanova è, con Alfonso Rubbiani, la personalità più eminente di quell'*Aemilia Ars*, che nella storia dell'odierno rinnovamento dell'arte decorativa italiana occupa il posto d'avanguardia, e la cui azione è comparabile a quella della scuola

gotica di Oxford e della Pre-Raphaelite Brotherhood, fiorita all'ombra delle dottrine ruskiniane.

Quando il soffio rinnovatore delle arti non era ancora penetrato in Italia colle riviste straniere, Achille Casanova e i suoi compagni, restaurando il tempio monumentale di S. Francesco a Bologna, associavano allo spirito dell'arte antica la tendenza ideale verso una decorazione espressiva, simbolica e poetica, materata di nuovi elementi tolti agli inesauribili tesori della natura. Da questo felice connubio nacque un'arte tanto rispettosa della tradizione quanto in armonia colla modernità; arte nuova e vitale, che critici ed artisti d'ogni paese salutarono come l'alba di una vera Rinascenza.

Tra i lavori recenti del Casanova sono note le decorazioni che egli ha condotte nel magnifico palazzo della Cassa di Risparmio a Pistoia, e nelle quali il concetto inventivo, la ricchezza dei particolari e la maestria dell'esecuzione concorrono a creare un insieme della più alta espressione poetica.

Ora egli attende alla decorazione della Basilica del Santo a Padova, affidatagli dietro concorso nazionale; e sarà l'opera capitale del suo ingegno, giunto a felice maturità.

Alle sorelle Gasperoni, che in un sentimento di pietà domestica hanno trovato occasione per onorare Cesena con un'opera del grande artista, il plauso e la gratitudine di tutti.

Cattedra ambulante d'agricoltura — Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio ha stabilito con sussidio di L. 2500 per la locale Cattedra ambulante d'agricoltura.

Borse di studio — Fino al 12 Ottobre p.v., è aperto il concorso a due borse di studio presso la R. Scuola Normale femminile Margherita di Savoia in Ravenna.

Stato Civile — Dal 10 al 15 corrente.

NATI N. 10 — Maschi N. 4 — Femmine N. 6.
MORTI N. 11 — Zavatti Emilia a. 21 — Zambagna Angela m. 8 — Foschi Paolo a. 67 — Urbini Adele m. 10 — Sirri Angela a. 44 — Virolli Pietro m. 8 — Quadrelli Giuseppe m. 18 — Ceccarelli Giacomo a. 60 — Mazzoni Erina m. 13 — Cavallucci Evelina m. 6 — Tamburini Urbano a. 2.
MATRIMONI 7 — Pistocchi Agostino con Tassi Lucia — Modigliani Luigi con Masini Giulia — Mambelli Antonio con Baldinotti Domenica — Venturi Augusto con Giorgini Pasqua — Foschi Luigi con Foschi Enrica — Medri Pietro con Brunazzi Elettra — Battistini Giuseppe con Lunedi Luigia.

Richieste pubblicazioni di matrimoni 11.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La famiglia ed i congiunti del compianto

ANTONIO GUALTIERI
SINDACO DI ROVERSANO

ringraziano sentitamente tutte le autorità, le gentili persone che tributarono al povero estinto testimonianze d'affetto e di stima.

== Lire 5 ==

e più di guadagno giornaliero lavorando in casa
Società macchine per calze



Cercansi persone d'ambo i sessi per lavori a calza sulla nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno ando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La distanza non nuoce affatto alla nostra offerta. Noi stessi compiamo il lavoro eseguito.

Thos H. Whittick & C. o
TRIESTE - Via Campanile Num. 92 - TRIESTE
NB. Le lettere vanno affrancate con cent. 25, e le carte postali con cent. 10.

Estrazione dei DENTI a tutte le ore.
CURA ELETTRICA